

24

maggio dell'a.

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Estratto dai Rendiconti. — Vol. XXII, fasc. 7°-10°. — Ferie accademiche. Luglio-Ottobre 1913.

507

SULLA

CRONOLOGIA DELLA IDRIA DI MIDIA

E

DEI VASI AFFINI

NOTA

DI

PERICLE DUCATI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1914

Bibliothèque Maison de l'Orient



141130

SULLA
CRONOLOGIA DELLA IDRIA DI MIDIA
E
DEI VASI AFFINI

NOTA

DI

PERICLE DUCATI



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1914

ROMA

CONFERENZA INTERNAZIONALE DI MONTICELLI

DEI VARI ALCANTARI

ATTI

PRESENTATI

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei

Classe di scienze morali, storiche e filologiche

Estratto dai Rendiconti. — Vol. XXII, fasc. 7^o-10^o. — Ferie accademiche Luglio-Ottobre 1913



ROMA

LIBRERIA EDITRICE TRUZZI & C.

CONDOTTI, 15 - TEL. 2111

1913

Dopo la pubblicazione del mio scritto: *Osservazioni su di un cratere attico del Museo Civico di Bologna*, inserito in questi *Rendiconti* ⁽¹⁾, due chiari colleghi ed amici miei, Vittorio Macchioro ⁽²⁾ e Giuseppe Cultrera ⁽³⁾, hanno avuto occasione di pronunciarsi su di una dibattuta questione, di cui nel sopra citato mio scritto avevo fatto parola. La questione è quella riguardante la cronologia dei vasi dipinti attici, che palesano stile consimile a quello della famosa idria firmata da Midia ⁽⁴⁾, ed era stata da me ripresa nell'articolo dei *Rendiconti* per cercare una difesa di ciò che in precedenza avevo sostenuto ⁽⁵⁾, contro una critica che mi era stata mossa da un dotto autorevolissimo, Federico Hauser ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Vol. XX, 1911, pp. 248-266.

⁽²⁾ *Römische Mitteilungen*, XXVII, 1912, p. 182.

⁽³⁾ *Ausonia*, VII, 1912, pp. 157 e segg. La bella situla italiota che ivi pubblica il Cultrera (pp. 116-170, tavv. II-III), mi pare che bene sia da lui collocata nella prima metà del sec. IV. Noto per conto mio le somiglianze coi frammenti italioti di Karlsruhe (Winnefeld, *Beschreibung der Vasensammlung*, 1887, n. 258; *Oesterreichische Jahreshefte*, 1907, fig. 86 e tav. VII).

⁽⁴⁾ *British Museum, Catalogue of vases*, III, E, 224; Furtwängler e Reichhold, *Die griechische Vasenmalerei*, tav. 8-9.

⁽⁵⁾ Ved. *I vasi dipinti nello stile del ceramista Midia (Memorie della R. Accademia dei Lincei)*, 1909, pp. 93-175).

⁽⁶⁾ *Berliner phil. Wochenschrift*, 1910, pp. 1420 e seg.; testo alla *Griechische Vasenmalerei*, ser. III, pp. 46 e seg.

Ma purtroppo mi sono accorto che l'articolo dei *Rendiconti*, per quanto riguarda tale questione di cronologia vascolare, è rimasto quasi ignorato al Macchioro, del tutto ignoto al Cultrera, sebbene io, a suo tempo, avessi fatto loro dono degli estratti. Poichè questi dotti sullodati, in disaccordo in varie questioni, sono pienamente di accordo nella determinazione cronologica del gruppo, chiamiamolo così per convenzione, dei vasi di Midia, e ritenendo o assai persuasive le conclusioni o convincentissimi gli argomenti dello Hauser e del Nicole⁽¹⁾, pongono o i vasi midiaci o il ciclo di Midia nella prima metà del secolo IV; ma tutto questo o col non degnare affatto di critica le mie nuove argomentazioni (Macchioro), o col non citare nemmeno l'articolo che le contiene (Cultrera).

In questo articolo, ahimè ignorato!, concludevo per ribadire pei vasi tipo l'idria di Midia: l'attendibilità della cronologia 420-400, cronologia che d'altra parte ho il conforto di vedere ammessa da altri dotti; cito il Pellegrini⁽²⁾, il Paribeni⁽³⁾, il Grenier⁽⁴⁾, il Buschor⁽⁵⁾.

Ma non si creda che tale diversa determinazione cronologica abbia in sè molto relativa se non scarsissima importanza; tutt'altro, poichè ogni tentativo di fissare esattamente nel tempo la produzione, per dir così, midiaca, tende non solo a gettare novella luce sullo sviluppo stilistico di quell'importantissimo ramo dell'arte classica che è la ceramica attica, ma serve di appoggio in varie questioni che vanno oltre questa ceramica, quali sarebbero quelle concernenti e il movimento culturale ed artistico intiero di Atene nello scorcio del sec. V o nella prima

(¹) *Meidias et le style fleuri dans la céramique attique*, 1908 (*Mém. de l'Institut National Genevois*, XX, pp. 51-155).

(²) *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna*, 1907, p. 218; *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, p. xxii.

(³) *Ausonia*, V, 1911. p. 49.

(⁴) *Bologne villanovienne et étrusque*. pp. 321 e seg.

(⁵) Il Buschor (*Griechische Vasenmalerei*, 1913, p. 198) pone il vaso di Talos, di cui più avanti sarà menzione, e la idria di Midia, in posizione parallela alla plastica della fine del sec. V.

metà del secolo successivo, e la esatta conoscenza e determinazione degli strati archeologici delle necropoli, non solo elleniche, ma italico-etrusche, e lo sviluppo della pittura vascolare dalla penisola ellenica trapiantata nelle regioni meridionali della penisola italica.

Prima di tutto prendo nota che la mia cronologia è posta dal Macchioro tra quelle *meramente stilistiche*, che *non possono avere gran valore*; e che i miei argomenti, pel Cultrera, sesendo da porsi tra quelli degli avversari della teoria Nicole-Hauser, *difetterebbero di fondamento positivo*. Eppure nel mio articolo dei *Rendiconti* mi pare di non essermi esclusivamente basato su mere valutazioni stilistiche, e mi pare di aver proprio cercato di porre la questione nel terreno saldamente positivo. Ma facile è, credo, il volere negare, con due semplici frasi, qualsiasi valore ad argomentazioni per cui è sembrato aureo il silenzio. È d'uopo perciò che, di fronte a recisi e concisi giudizi io debba e ribadire i miei concetti e cercare altri punti di appoggio e dilungarmi infine nell'esprimere sì quelli che questi, perchè chiaro scaturisca il mio asserto e possa in tal modo rendersi degno in ogni sua parte o di approvazione o di critica novella.

*
*
*

Mi pare che il Macchioro ed il Cultrera non abbiano ragione nel citare insieme il Nicole e lo Hauser, come se questi due dotti avessero espresso una identica determinazione cronologica.

Il Nicole, invero, a più riprese, sostiene che Midia è stato capo di una grande officina ateniese in voga durante tutta la prima metà del sec. IV⁽¹⁾. Recentemente invece lo Hauser nel testo della *Griechische Vasenmalerei* di Furtwängler e Reichhold, non citato anche esso dal Cultrera (e ciò in parte mi conforta!), colloca l'attività di Aristofane, che avrebbe lavorato

(¹) Op. cit., pp. 122 e 138; il Nicole riprende la opinione del Winter (*Die jüngeren attischen Vasen und ihr Verhältniss zur grossen Kunst*, 1885, pp. 1, 29, 30) per cui Aristofane, Xenofanto e Midia sarebbero da collocarsi a metà del sec. IV.

nella officina di Ergino prima, di Midia poi⁽¹⁾, tra il 410 ed il 380, poichè al 410 apparterebbe la tazza berlinese con gigantomachia di Aristofane e di Ergino⁽²⁾, al 380 la idria di Midia. Non v'è dunque più quella piena concordanza che il Macchioro ed il Cultrera vorrebbero vedere tra il Nicole e lo Hauser, e così la divergenza cronologica, tra me e lo Hauser, sarebbe meno profonda che non quella esistente tra me ed il Nicole.

Ma quali sono le ragioni dotate di fondamento positivo, al contrario delle mie, e che sono addotte dal Nicole in difesa della sua datazione? Ecco:

1. La cronologia, che già espresse il Milchhöfer in un suo notissimo articolo⁽³⁾, non tiene nessun conto della pittura vascolare nel secolo IV; ed erroneamente il Milchhöfer sosteneva che alla fine del sec. V, cioè alla forte crisi politica dopo la guerra del Peloponneso, un fiero colpo abbattesse la florida industria ceramica.

2. Tra i vasi di Alessandria (tipo la idria in Furtwängler e Reichhold, tav. 40) e da collocarsi dopo la fondazione di questa novella capitale dell'Egitto (332-1), ed i vasi midiaci, debbono essere collocati i cosiddetti vasi di Kertsch⁽⁴⁾, ove l'influsso delle sculture del pieno sec. IV sarebbe evidente. Ed il distacco tra i vasi di Kertsch, da collocare nella seconda metà del sec. IV, ed i vasi midiaci, non sarebbe molto profondo.

3. Nei frammenti ceramici provenienti dalle tombe di Delo ed anteriori al 425, nessun frammento vi è che palesi lo stile di Midia; i frammenti a figure rosse più recenti mostrano il bello stile attico della metà del sec. V.

4. Nei vasi midiaci non v'è già il riflesso diretto della megalografia polignotea, ma vi sarebbe quello di Zeusi e di Parrasio.

(¹) Si cfr. ciò che osservai a tal proposito (*Rendiconti, ecc.*, 1911, p. 263, n. 4).

(²) Furtwängler, n. 2531; Furtwängler e Reichhold, tav. 127.

(³) *Zur jüngeren attischen Vasenmalerei (Jahrbuch des arch. Instituts)*, 1894, pp. 57-82.

(⁴) Furtwängler, testo alla *Griechische Vasenmalerei*, tavv. 68-70, 79, 87.

5. Le sculture del tempietto di Athena Nike e quelle del monumento delle Nereidi hanno influito, come quelle del Partenone, più lontane pel tempo, sulla officina di Midia. I confronti col materiale plastico sono specialmente quelli con l'opera di Alcamene.

Orbene, e questo sono costretto a dovere un'altra volta accentuare, già nella mia monografia su Midia le cinque ragioni addotte dal Nicole, tranne che per alcuni particolari, erano plausibili pure per me, che ne traevo tuttavia diversa conclusione.

Già negai qualsiasi valore alla guerra del Peloponneso, come avvenimento storico di tale importanza da troncarsi recisamente qualsiasi manifestazione industriale e commerciale della ceramica attica. Già ammissi la successione: vasi di Midia, vasi di Kertsch, vasi di Alessandria. Già col porre nel periodo 420-400 il gruppo di Midia, ammettevo la importanza dei rinvenimenti delle tombe deliache anteriori al 425 e che non contengono alcun frammento di stile così sviluppato come quello di Midia. Già accentuai come al polignoteismo, dapprima veduto nella pittura di Midia e nelle altre consimili, fosse più opportuno sostituire l'influsso dei grandi maestri posteriori dello scorcio del sec. V, cioè di Zeusi e di Parrasio, e, prima ⁽¹⁾, collegando un vaso coevo a quello di Midia ⁽²⁾ con pittura del Dioniseion recenziore ateniese, mi ero espresso su tale influsso di un altro periodo di pittura che non fosse quella di Polignoto, e questa idea, in seguito ⁽³⁾, accentuavo vieppiù col collegare un altro vaso, pure a quello di Midia coevo ⁽⁴⁾, ad un'altra pittura dello stesso Dioniseion. Già infine all'opera di Alcamene pensai per raffronti con figure del ciclo di Midia e dei vasi a Midia contemporanei, e mi indugiai appunto, per questi confronti, su di alcune opere plastiche nelle quali rientrano le sculture del tem-

⁽¹⁾ *Römische Mitteilungen*, XXI, 1906, pp. 134 e seg. Il collegamento era, del resto, già stato espresso dal Milchhöfer (op. cit., p. 82).

⁽²⁾ Museo di Bologna. Pellegrini, n. 283. *Antike Denkmäler*, I, tav. 36: è un'anfora a volute col ritorno di Efesto all'Olimpo.

⁽³⁾ *Rendiconti dei Lincei*, 1911, p. 256 e seg.

⁽⁴⁾ Cratere da Camarina, al Museo di Siracusa. *Monumenti antichi dei Lincei*, XIV, tav. I.

pietto di Athena Nike; ma già anche prima del Nicole avevo a tal proposito pensato ad Alcamene⁽¹⁾, seguendo l'avviso già espresso dal Robert⁽²⁾ e dal Furtwängler⁽³⁾.

Ma la conclusione che deducevo da queste considerazioni, che in linea generale collimano con quelle del Nicole, è stata diversa. E per queste ragioni:

1. Ammessi i suddetti collegamenti con la grande pittura e con la scultura, notavo che Zeusi e Parrasio da un lato, Alcamene dall'altro, ci richiamano alla fine del sec. V.

« Non mi pare che sia una giusta visione dell'arte greca quella di voler scorgere nell'arte minore della ceramica un ritardo rispetto a quello che era stato concepito ed espresso dalle arti maggiori. Le espressioni disegnatrici dell'arte greca sono talmente collegate nel loro evolversi tra di loro, che nel caso speciale si deve riguardare l'opera di Midia come una espressione artistica totalmente ed essenzialmente sincrona a quella dei grandi artisti testè menzionati. Chè, altrimenti, dovremmo supporre i grandi vasi, riflettenti in modo fedele i motivi e lo stile di Polignoto,, posteriori del tutto all'opera del grande affreschista ». (*I vasi dipinti*, ecc. p. 134).

Ed aggiungo che il quadro di Aglaofonte di Taso dedicato da Alcibiade nel 410 av. Cr.⁽⁴⁾, esibente Alcibiade sulle ginocchia di Nemea, cade proprio nel periodo in cui credo giusto fissare il ciclo di Midia; e l'analogia di concepimento col gruppo di Adone e di Afrodite su idria popoloniese⁽⁵⁾, notata dallo Hauser, dal Nicole e dal Cultrera [e si aggiunga lo skyphos edito da Millin⁽⁶⁾, con Dioniso sul grembo di una donna] di-

(¹) *Römische Mitteilungen*, XXI, 1906, p. 136.

(²) *Die Knöchelspielerinnen des Alexandros*, 1897, p. 18.

(³) *Griechische Originalstatuen in Venedig (Abhandlungen der bayr. Ak. der Wissenschaften*, XXI, pp. 301 e seg.); *Griechische Vasenmalerei*, I, p. 39.

(⁴) Ateneo, XII, 534, D. = Overbeck, n. 1132. Si veda già Hauser, *Berliner phil. Wochenschrift*, 1906, p. 664.

(⁵) Al Museo di Firenze. Milani, *Monumenti scelti del Museo archeologico di Firenze*, tav. IV-V, 3.

(⁶) *Peintures de vases*, éd. Reinach, II, tav. 49, 49 A. Si cfr i miei *Vasi dipinti ecc.*, p. 109, n. 17.

mostra che questi vasi sono dovuti a quello stesso ambiente artistico di Atene, proprio della fine del sec. V.

Ed ultimamente ⁽¹⁾ un altro confronto venivo ad aggiungere, cioè quello con le celebri monete siracusane della fine del secolo V, per cui accennavo al rendimento della quadriga e della testa di Aretusa sia di profilo sia quasi di fronte.

2. Tra i vasi di Midia e quelli di Kertsch io frapporrei molti di quei prodotti che presentano i caratteri stilistici del gruppo di Midia, ma già tralignati. Apre la serie di questi prodotti il cratere palermitano di Faone ⁽²⁾, che erroneamente è stato collocato accanto all'idria di Midia, ma che si differenzia da essa idria per minor coscienza artistica non solo, ma per già iniziato decadimento formale. Ora il Furtwängler ammetteva per il cratere di Faone il 390 ⁽³⁾, l'anno della recita del Faone di Platone comico ⁽⁴⁾; dissi anzi che tale data poteva essere abbassata appunto in causa della differenza, già notevole, tra la idria di Midia ed il cratere. E di altri prodotti tralignati del ciclo di Midia feci cenno nella mia monografia più volte citata ⁽⁵⁾.

D'altro lato i vasi di Kertsch, così denominati un po' strettamente dal Furtwängler, sono di carattere così diverso dai vasi midiaci, che assolutamente non posso ammettere che un solo leggero distacco, come si espresse il Nicole, separi gli uni dagli altri. Si confrontino, per esempio, il midiacico tondo di tazza dell'Eremitaggio di Pietroburgo ⁽⁶⁾ e l'ariballo berlinese da me edito ⁽⁷⁾, per avere una prova del modo assai dissimile nel dare espressione allo stesso motivo, che in questo caso è quello di un Centauro che rapisce una donna.

Accanto ad alcune colleganze date da permanenza di determinati concetti, di motivi, noi vediamo novelle caratteristiche

⁽¹⁾ *Rendiconti* citati, p. 266, n. 1.

⁽²⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 59.

⁽³⁾ Testo alla *Griech. Vasenmalerei*, S. I, pp. 296 e seg.

⁽⁴⁾ *Scoli ad Aristofane, Pluto*, v. 179.

⁽⁵⁾ pp. 154 e segg.

⁽⁶⁾ *Compte-Rendu, Atlas*, 1869, tav. IV, 13.

⁽⁷⁾ *Ausonia*, I, 1906, pp. 36 e segg., figg. 1-3.

nei vasi seriori: la policromia sempre più invadente, la maggior ricchezza nei particolari, il mutato rendimento del panneggio presso i leggeri e trasparenti vestiti, che sono così peculiari ai vasi di Midia e che si sono mantenuti nei vasi seriori, l'aspetto infine della figura essenzialmente pittorico, anzi di rilievo e contrastante coi vasi midiaci, opere di pretto disegno. Tutto ciò credo che distacchi completamente i due cicli di vasi, e nel seriore vedrei ⁽¹⁾ una rinascita brevè dell'arte ceramica attica, rinascita di cui gli inizi non porrei già alla metà del sec. IV, ma un venticinquennio prima, e a tale conclusione sarei indotto dalle ragioni seguenti:

a) Un frammento di vaso è stato edito da Hauser (Furtwängler e Reichhold, S. II, fig. 94 b): vi è una bellissima testa di Centauressa. Plausibile si presenta la ipotesi, emessa dallo Hauser, di un collegamento di questo frammento con la notissima opera pittorica di Zeusi ⁽²⁾: ma, ammettendo tale connessione, il frammento vascolare deve essere ascritto alla prima metà del sec. IV, perchè è più ovvio l'ammettere un influsso quasi immediato e non tardivo per parte della grande pittura sulla pittura ceramica. Ma il frammento deve essere collocato accanto ai migliori prodotti del ciclo detto di Kertsch.

b) Tra questi migliori prodotti e la idria di Alessandria edita dal Furtwängler, esiste una diversità formale non indifferente: in quelli v'è purezza di forme espresse con grande virtuosità ed accuratezza, in questa v'è decadenza, intirizzimento, cristallizzazione di schemi e di motivi, denotanti il lento esaurirsi della pittura ceramica. Ora « lo studio della storia dell'arte ci ammonisce che a rapida ascesa da forme primitive a forme sempre più perfette nella loro concezione e nella loro espressione, deve corrispondere una lenta discesa a forme decadenti sempre più nella stilizzazione. Così ci appare il fenomeno d'intirizzimento delle forme dell'arte romana imperiale nel ritorno lento alla frontalità arcaica, fenomeno così acutamente

⁽¹⁾ Si veda anche Buschor, op. cit., p. 204.

⁽²⁾ Luciano, *Zeusi*, 3 = Overbeck, n. 1663.

analizzato dal Riegl, così chiaramente riassunto dalla Strong-Sellers ». (*I vasi dipinti* ecc., p. 133) (1).

Perciò, piuttosto che ammassare nel trentennio 350-320 la produzione vascolare che dai migliori prodotti della Crimea va agli esauriti prodotti di Alessandria, credo più logico, mantenendo, per ragioni stratigrafiche, uno dei termini cronologici, il 320, innalzare di un venticinquennio l'altro termine, sino cioè al 375 all'incirca.

c) Si aggiunga che tale datazione mi pare che trovi una conferma nel fatto che i lati neglienti di alcune migliori pelikai del gruppo detto di Kertsch, sono adorni col vieto indirizzo tralignato da quello miniaturistico del gruppo di Midia. Le scene dionisiache adornanti queste pelikai, contrastano vivamente con l'accuratezza ed i mutati aspetti della decorazione pittorica nei lati nobili. Perciò contemporaneità deve esistere tra i migliori vasi del gruppo di Kertsch e parecchi degenerati dall'indirizzo pittorico di Midia.

3. La cronologia di Midia da me sostenuta credo che meglio possa soddisfare nell'esame dello sviluppo di tutta la ceramica attica a Midia anteriore. Ultimamente (2) esponevo questo sviluppo continuato con le seguenti opere: deinos già Forman, con amazonomachia (Furtwängler e Reichhold, tav. 58), nel 440; gruppo dei vasi, tipo la tazza di Codro (Pellegrini, *Catalogo dei vasi, collez. Palagi e Universitaria del Museo Civico di Bologna*, n. 273) nel 440-430; tazza di Aristofane e di Ergino nel 425; gruppo di Midia nel 420-400. Notavo il distacco profondo che, accettando la cronologia dello Hauser, si viene a costituire tra il 430 e il 410; così sarebbe « un ristagno assai grande nello sviluppo della ceramica attica, contrastante col febbrile svolgimento delle forme disegnatrici anteriore e con quello, che pure sarebbe rapido, dell'età posteriore ».

(1) Si cfr. le significative parole del Furtwängler a proposito della lenta decadenza della ceramica attica del sec. IV, in *Griechische Vasenmalerei*. S. I, p. 207.

(2) *Rendiconti* citati, p. 264.

« E, se si ascrive al 430 la tazza di Temide (Gerhard, *Auserlesene Vasenbilder*, tavv. 327-328), al 410 quella firmata di Aristofane, quali vasi potremmo allora citare da attribuire a questo ventennio intermedio? » (*Rendiconti ecc.*, p. 264). Ma tale distacco si muterebbe in un abisso qualora si accogliesse la cronologia del Nicole e, però, del Cultrera e del Macchiero. Notavo inoltre che il ristagno supposto dallo Hauser non poteva essere giustificato affatto da ragioni politiche, quali sarebbero offerte dalla guerra del Peloponneso; anzi, qualora si adducesse questa causa politica, essa dovrebbe infirmare e non confermare la datazione dello Hauser, che pone proprio alla fine della guerra infausta e rovinosa un improvviso rigoglio della industria ceramica attica.

* * *

È vero che il Cultrera agli argomenti, per lui convincentissimi, del Nicole, ne aggiunge un altro. Ecco il suo ragionamento: il cratere napoletano di Pronomos⁽¹⁾ è contemporaneo al cratere ruvestino di Talos⁽²⁾, questo secondo è anteriore alla idria di Midia e all'intero ciclo midiacò: il vaso di Pronomos, per la rappresentazione del personaggio, in cui già lo Jahn⁽³⁾ riconobbe il Pronomos ricordato da Aristofane (*Ecclesiazuse*, v. 102; anno 392 av. Cr.), sarebbe da collocare con tutta probabilità alla fine del sec. V: è logico adunque il porre nella prima metà del secolo IV il ciclo di Midia.

ogica sarebbe la conseguenza se le premesse fossero inconferibili; ma non è niente affatto provato ciò che in esse è contenuto.

L'anfora a volute di Talos e la idria firmata da Midia sono due opere contemporanee, ed in ciò mi trovo d'accordo col

⁽¹⁾ Heydemann, n. 3240; *Monumenti dell'Istituto*, III, tom. XXXI; Nicole, op. cit., fig. 29.

⁽²⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 38-39; si cfr. per tale creduta affinità, von Prott, *De amphora neapolitana*, p. 36. Si veda anche Buschor, op. cit., p. 200.

⁽³⁾ *Beschreibung der Vasensammlung*, München, p. cxcix; si cfr. Wieseler, *Das Satyrdrama*, p. 20 e seg.

Nicole ⁽¹⁾ e col Buschor ⁽²⁾, il quale tuttavia ritiene così l'uno come l'altro vaso troppo vicini ai frontoni del Partenone. Non nego tuttavia che un riflesso della grande arte attica, quale si palesa nei frontoni partenonici, sia rimasto nell'anfora e nella idria; ma dei riflessi di questa arte sono cosparse tutte le produzioni artistiche ateniesi degli ultimi tre decenni del sec. V; basti che io accenni ai rilievi funerari e votivi.

Un confronto, sia pure superficiale, tra il deinos già Forman, da collocarsi col Furtwängler verso il 440 e l'anfora di Talos, dimostra che tra i due vasi esiste una differenza nello sviluppo del disegno, che presuppone una differenza di età che si può calcolare all'incirca di venti anni. Perchè in mezzo dobbiamo porre il fidiaco gruppo (alludo con tale aggettivo al fregio del Partenone) dei vasi tipo-tazza di Codro, e poi la tazza di Aison ⁽³⁾, quella berlinese di Aristofane e di Ergino, un gruppo di vasi nei quali entrano tre idrie col giudizio di Paride ⁽⁴⁾, una quarta idria con la lotta di Cadmo ed il dragone ⁽⁵⁾, e l'anfora a volute ruvestina con la gara di Marsia e di Apollo e con scena dionisiaca ⁽⁶⁾, ed infine i vasi precursori del gruppo di Midia, di cui altrove ho fatto cenno ⁽⁷⁾.

Ed altrove feci il confronto ⁽⁸⁾ tra le rappresentazioni dionisiache del collo dell'anfora di Talos ⁽⁹⁾, e della già citata an-

⁽¹⁾ Op. cit., p. 116.

⁽²⁾ Op. cit. p. 198; si cfr. i confronti istituiti dal Pottier, *Catalogue de vases peints*, III, p. 1063.

⁽³⁾ A Madrid, *Antike Denkmäler*, II, tav. I.

⁽⁴⁾ 1^a Coll. Spinelli a Cancellò (*Römische Mitteilungen*, 1887, tav. 11-12). 2^a Palermo (Gerhard, *Apulische Vasenbilder*, tav. D, 1). 3^a Berlino (Gerhard, *ivi*, tav. C, 1).

⁽⁵⁾ Da Vulci, a Berlino (Gerhard, *Etruskische und Campanische Vasenbilder*, tav. G, 3).

⁽⁶⁾ *Monumenti dell'Instituto*, VIII, tav. XLII e Heydemann, *Satyr-und Bacchennamen*, 1880, tav.

⁽⁷⁾ *I vasi dipinti ecc.*, pp. 127 e segg.

⁽⁸⁾ *Römische Mitteilungen*, 1906, pp. 132 e seg.

⁽⁹⁾ Le figure del collo dell'anfora sono riprodotte in *Bullettino napoletano*, III, tavv. 2 e 6.

fora bolognese col ritorno di Efesto all'Olimpo, concludendo col ritenere i due vasi vicini per il tempo della loro esecuzione.

Ma si faccia l'esame delle pitture dell'anfora di Talos e della idria di Midia: eguali sono le forme dei focosi, eleganti cavalli dalle frementi narici; egualmente ricco è il costume dei Dioscuri sui due vasi; medesima è la maniera del panneggiamento; parimenti graziosi con gli stessi tratti sono i volti e femminili e maschili, sia imberbi sia barbuti, dei due vasi; nello stesso grado è la ricerca della prospettiva; comune è la timida policromia nel mezzo della scena; identici sono i motivi raffinati, eleganti, delle figure. Al medesimo ambiente artistico⁽¹⁾ appartengono la Medea, i Dioscuri, il Poseidon, l'Anfitrite, la figura di Creta sull'anfora e la Medea, i Dioscuri, l'Acamante, la Criseide e la Peitho dell'idria. Per l'anfora di Talos e la idria di Midia si deve parlare non già di differenza di età, ma di differenza d'indirizzo nella espressione complessiva delle loro scene: indirizzo grandioso, pur ammorbidito dal soffio di arte nuova, nell'anfora; indirizzo miniaturistico nell'idria.

Un confronto invece tra l'anfora di Talos e quella di Pronomos mi induce a dare a quest'ultima una data di esecuzione posteriore⁽²⁾.

Indizi di età seriore pel vaso di Pronomos sono:

1. La sostituzione, sul collo, di una zona adorna a ramo di alloro a quella figurata ovvia nelle anfore a volute sino a quella di Talos compresa.

2. La medesima decorazione a ramo di alloro con bacche ricoperte di color bianco lungo le volute dei manichi; si confronti a tal uopo lo stesso ornato in egual posizione nell'anfora a volute apula di Tersite del Museo di Boston (Buschor, op. cit., fig. 148).

3. Il larghissimo uso di policromia, che non più si restringe ad una unica figura mediana, ma che si estende su varie figure ed accessori (le maschere e le corone sulle teste).

⁽¹⁾ Si ved. *I vasi dipinti ecc.*, p. 119.

⁽²⁾ Nei *Rendiconti* citati, p. 263. avevo notato la posteriorità del vaso di Pronomos all'idria di Midia.

4. La figura di Erote tutta ricoperta di bianco, figura che già si discosta dagli Eroti del ciclo di Midia e che si accosta già ai policromi Eroti dei vasi di Kertsch (1).

5. Il ricco ricamo dei vestiti che non ha più il carattere di quelli dell'anfora di Talos e dell'idria di Midia, ma che mostra predominante il motivo delle spirali ad onde, che dà pesantezza ed una tinta di barocco e che è caratteristico dei vasi già di disegno piuttosto trasandato e posteriori certamente all'anfora di Talos.

6. Il rendimento infine delle forme accennante a rilassatezza maggiore e denotante seriorità rispetto all'anfora di Talos, come lo stile del cratere palermitano di Faone rispetto all'idria di Midia.

Inoltre il Cultrera accenna alla presenza di Faone su due vasi: uno è il cratere di Palermo, che ora ho citato; l'altro è l'idria di Populonia edita dal Milani (2).

Il cratere, come abbiamo visto, scende ai primi anni del sec. IV; la idria è gemella di quella popoloniese di Adone; ma Faone ed Adone sono personaggi di consimili caratteristiche, egualmente giovani e belli e della cerchia afrodisiaca; e se v'è la testimonianza (3) di grandi feste in Atene in onore di Adone nel 445, pure negli ultimi decenni del sec. V è ovvio credere che fosse noto e nell'arte e nella letteratura il leggiadro personaggio di Faone (4).

* * *

Un argomento in favore della cronologia da me sostenuta per il ciclo midiano, un argomento che non potrebbe venir taciato di essere esclusivamente stilistico o di difettare di fondamento positivo, veniva da me proposto dall'esame del materiale ceramico uscito da necropoli, che non possono assolutamente ad-

(1) Si veda il coperchio di tazza in Furtwängler e Reichhold, tav. 68.

(2) Op. cit., tav. III; tav. V, 1. 2.

(3) Tucidide, VI, 30; Plutarco, *Alcibiade*, 18.

(4) Potrei addurre la testimonianza della presenza di Faone su cratere felsineo della seconda metà del sec. V (Pellegrini, n. 288 bis), se non avessi dei dubbi sulla acuta esegesi di questo cratere del Pellegrini.

dentrarsi di molto nel sec. IV ⁽¹⁾; alludo alle necropoli della etrusca Felsina che, per le irruzioni e la conquista dei Galli, non possono discendere più in giù del 360 av. Cr., contenendo tuttavia materiale ceramico certamente anteriore al 380 ⁽²⁾. E, col fare oggetto d'indagine in questi *Rendiconti* un cratere di provenienza felsinea con scena dionisiaca allusiva, a mio avviso, alla festa attica delle *Xóες* ⁽³⁾ (un cratere, ripeto, che è certamente posteriore al ciclo di Midia non solo, ma al vaso di Pronomos, e contemporaneo al cratere palermitano di Faone), mi pareva di aver fornito una di quelle prove positive per mio asserto, invocate dai miei critici.

* * *

Ma la datazione mia sul ciclo di Midia costituirebbe una difficoltà per la cronologia che il Macchioro ha espressa per un gruppo di vasi italoti (il III periodo di Ruvo) che avrebbero *strettissime attinenze* col ciclo di Midia e che sono dal Macchioro collocati nel periodo 350-300 ⁽⁴⁾.

Concludendo con un chiaro specchietto cronologico ⁽⁵⁾, il Macchioro, qualora dubbi dovessero sorgere sul suo sistema di cronologia della pittura vascolare italota a figure su fondo nero, prega di aspettare i suoi futuri scritti, in cui egli dovrà trattare le singole officine ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Tralascio le osservazioni del Milani (*Notizie degli scavi*, 1908, pp. 221 e segg.) sui frammenti ceramici del tempio di Porto Baratti (Populonia) anteriore, pel Milani, al 384, sebbene favorevoli al mio asserto (si veda Grenier, op. cit., p. 321, n. 3).

⁽²⁾ Si veda ciò che scrissi in *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per la Romagna*, 1908, pp. 220 e segg.

⁽³⁾ *Rendiconti* citati, tavola-Pellegrini, n. 304, fig. 84. Un cratere consimile con personaggi dionisiaci è edito in Nicole, *Catalogue des vases peints d'Athènes, supplément*, 1911, tav. XIX, n. 1107.

⁽⁴⁾ Nello scritto: *Per la storia della ceramografia italota*, III, *Prolegomeni* (*Römische Mitteilungen*, XXVII, 1912, pp. 163-188); vedasi p. 168 e pp. 179 e segg.

⁽⁵⁾ Op. cit., p. 188.

⁽⁶⁾ Si veda sinora lo scritto sulla ceramica ascritta ad Armento (*Jahrbuch des Instituts*, 1912, pp. 265-316).

Anteriormente alle ricerche del Macchioro, come osserva con ragione il Cultrera ⁽¹⁾, e come pure io avevo accentuato in un mio scritto ⁽²⁾, il Furtwängler aveva offerto un punto cronologico di non lieve importanza facendo osservare che in alcuni vasi apuli era la eco delle lotte dei Greci contro i Persiani della seconda metà del sec. IV ⁽³⁾.

E già era stato osservato come alla metà del sec. V appartenessero alcuni prodotti italoti d'imitazione attica ⁽⁴⁾. Anzi, già io stesso avevo istituito ⁽⁵⁾ alcuni avvicinamenti tra prodotti attici e prodotti italoti sostenendo che la imitazione dei primi, sporadica negli ultimi anni del sec. V, dovette fiorire assai nel secolo susseguente.

Il Macchioro premette, come base per la datazione del materiale ceramico italoto, gli avvenimenti storici, secondo i quali le popolazioni della Italia meridionale si trovarono a contatto, talora amichevole, per lo più ostile, con la crescente potenza romana ⁽⁶⁾. Non ho che da rimandare alle osservazioni, per me giuste, del Cultrera ⁽⁷⁾, alle quali mi associo; e non mi sembra perciò plausibile il dare sì grande, quasi esclusiva importanza nella cronologia dei vasi italoti alle relazioni politiche o guerresche coi Romani. Ma per ora, dato anche il carattere di *conclusioni anticipate* del terzo scritto del Macchioro sulla ceramica italota, mi preme esprimere qui le considerazioni in rapporto solo alla questione che qui m'interessa:

1. Pei due primi periodi ruvestini datati negli anni 450-400 e 400-350, dice il Macchioro ⁽⁸⁾ che: « possiamo e dob-

(1) Op. cit., p. 153.

(2) In *Oesterreichische Jahreshefte*, 1907, pp. 251 e segg.

(3) Testo alla *Griechische Vasenmalerei*, tav. 89-90; così è stata ripresa la idea di Heydemann, *Alexander der Grosse und Darius Codomannos*, Halle, 1883.

(4) Furtwängler, *Meisterwerke der griech. Plastik*, pp. 148 e segg., testo alla *Griech. Vasenm.*, ser. I, p. 305.

(5) *Oesterr. Jahreshefte*, 1907, pp. 253 e segg.

(6) *Per la storia della ceramografia italota*, II, *La cronologia* (*Römische Mitteilungen*, XVII, 1912, pp. 21-36).

(7) Op. cit., pp. 154 e segg.

(8) Op. cit., p. 179.

biamo ammettere la contemporaneità dei vasi apuli e dei vasi, eguali nello stile, dell'Attica ». Ma in precedenza ⁽¹⁾ aveva egli caratterizzato quali sono questi due primi periodi ruvestini. Il primo è designato come « arte derivata dall'ultima fase dello stile attico severo »; il secondo è designato con le parole: « influenza dei vasi attici di stile bello e *polignotei* ». Confesso che mi repugna, ammessa tale contemporaneità tra vasi ruvestini ed attici, il collocare i primi, e di conseguenza i secondi, tra il 450 ed il 350. Piuttosto, pure ammettendo un ritardo dei primi rispetto ai secondi, possiamo porre i vasi ruvestini, che del resto sono pochi, già di stile meno sviluppato accanto alla metà del sec. V; quelli palesanti le derivazioni dal così detto stile bello negli ultimi anni dello stesso secolo ⁽²⁾.

2. Ammettiamo il ritardo voluto dal Macchioro ⁽³⁾ del suo periodo Ruvo III, il quale era già stato riconosciuto dal Patroni ⁽⁴⁾, rispetto al gruppo di Midia, di cui esso periodo risente sì vivi gl'influssi. Avendo collocato il ciclo di Midia nel 420-400 e nei primi decenni del sec. IV i vasi tralignati dall'accuratissimo stile di miniatura di Midia; avendo d'altro lato posto i periodi del Patroni e del Macchioro Ruvo I e II nel sec. V, non suscita nessuna difficoltà, anzi mi pare necessaria l'attribuzione di Ruvo III al sec. IV dall'inizio attraverso alcuni decenni.

3. Il Macchioro, collocando nel periodo 300-250 il suo Ruvo IV, viene quasi a contraddirsi con le sue premesse. Infatti Ruvo IV rappresenta pel Macchioro ⁽⁵⁾ « il periodo della produzione apula più comunemente nota », il periodo « della produzione in grande con carattere e scopo commerciale e con abbondante esportazione... ». Come tutto ciò si accorda col « fatto storico che segna una età nuova per la civiltà italiota » ⁽⁶⁾, cioè

⁽¹⁾ Op. cit., p. 168.

⁽²⁾ Con questo correggo ciò che espressi in *Oesterreichische Jahreshfte*, 1907, p. 252.

⁽³⁾ Op. cit., p. 179.

⁽⁴⁾ Si cfr. *Rendiconti dei Lincei*, 1912, p. 553.

⁽⁵⁾ Op. cit., p. 169.

⁽⁶⁾ *Römische Mitteilungen*, 1912, p. 24.

con la conquista romana, la quale già si estendeva nell'Apulia settentrionale nel 315 o 314, con l'ordinamento a colonia di Luceria, e nell'Apulia media nel 291 con la colonizzazione di Venusia? Nè si deve dimenticare che la caduta di Taranto (272) dovette consolidare il pieno predominio romano nella Apulia. Come ciò si accorda con le seguenti parole del Macchioro: « ma l'arte vascolare era semi-industriale, era connessa non solo alle condizioni civili ed economiche, ma alle costumanze, alle credenze locali: viveva di commercio e di religione; al sovrapporsi di una nuova, diversa, prepotente civiltà, dovette quindi colpirla al cuore (*sic*) » ? (1).

Quali sono adunque gli « argomenti certi » (2) per cui Ruvo IV deve essere collocato nel 300-250? Io li ho cercati; ma invano!

4. Il Macchioro dice (3) che illustrerà in avvenire « le strettissime attinenze » di certe scene ruvestine del III periodo con le sculture del tempio di Apollo a Figalia; in sèguito accentua che alcune scene ed alcuni particolari in Ruvo III si collegano con le sculture del Maussoleo; dice infine che i lutrofori ruvestini ricordano non solo, ma riproducono e nell'aspetto generale e nei particolari i lutrofori marmorei ateniesi. Ora tutti questi avvicinamenti indicano, a mio avviso, i decenni anteriori alla metà del sec. IV e pochi anni successivi pei vasi compresi dal Macchioro nel periodo Ruvo III.

5. Ammetto la contemporaneità tra Ruvo III e Saticula I; ma appunto i vasi di Saticula sono di carattere talmente attico (4) che sembrano opera di ceramisti attici venuti in Italia, e la loro produzione si collega del tutto colla produzione scadente attica della prima metà del sec. IV. Non è necessario scendere alla

(1) Certamente qui v'è uno sbaglio di stampa e la frase dovrebbe leggersi: ...dovette questa colpirla al cuore.

(2) *Römische Mitteilungen*, 1912, p. 181.

(3) Ivi, p. 179 e seg.

(4) Patroni, *Ceramica dell'Italia meridionale*, pp. 94 e segg.; Ducati, *Römische Mitteilungen*, 1906, p. 140 e seg. È noto che alcuni crateri di Saticula furono giudicati attici dal Furtwängler nel suo catalogo di Berlino (n. 2642-2645).

fondazione della colonia romana del 313 ⁽¹⁾ per dovere ammettere che essa colonizzazione dovette troncare la fase atticizzante della ceramica saticulana: già prima dovevasi essere esaurita questa fase dovuta, verosimilmente, a pochi lavoranti attici immigrati.

6. Perchè estendere la fabbrica dei vasi canosini, che il Macchioro giudica « come uno slancio vigoroso, anzi improvviso, ma passeggero » ⁽²⁾ per un secolo tondo dal 350 al 250? Anzi la resa di Canosa ai Romani nel 318 avrebbe dovuto indurre il Macchioro, qualora fosse stato fedele alle sue premesse, a collocare tutta la produzione canosina in età anteriore al 318. Ma la produzione canosina sarebbe in parte coeva a Ruvo III; ora mi sia lecito dubitare su di questo e mi sia lecito istituire una posteriorità, sia pure non molto forte, per alcuni dei migliori esemplari canosini rispetto ad alcuni dei vasi posti in Ruvo III.

7. Non mi persuade la opinione del Macchioro, secondo la quale la pittura vascolare a figure avrebbe durato in alcune fabbriche italiote sino al 200, e precisamente in sei delle nove fabbriche del Macchioro: Ruvo, Anzi, Armento, Saticula, Cuma, Abella. La necropoli di Teano dei Sidicini in piena Campania ⁽³⁾, che non può scendere più in giù dei primi anni del secolo III, ha dato scarsi e tardissimi esemplari di vasi con figure dipinte ⁽⁴⁾, ma ho offerto, in prevalenza, prodotti di quella ceramica verniciata, che è caratterizzata impropriamente col nome convenzionale di ceramica di Gnathia ⁽⁵⁾ e che è in parte contemporanea, in parte succedanea alla pittura vascolare di decadenza. Di più

⁽¹⁾ Macchioro, *Römische Mitteilungen*, 1912, p. 186.

⁽²⁾ Op. cit., p. 183.

⁽³⁾ Gàbrici, *Necropoli di età ellenistica a Teano dei Sidicini (Monumenti inediti dei Lincei)*, XX, 1910, pp. 5-152; per la datazione della necropoli si veda ivi a pp. 57 e seg.

⁽⁴⁾ Es., op. cit., fig. 79 (lekane); fig. 80-81 (idrie); fig. 82 (skyphos); fig. 83 (stamno): tutti dalla tomba n. 62.

⁽⁵⁾ Picard, in *Bulletin de correspondance hellénique*, 1911, pp. 177-220. Consento con la datazione del Picard (pp. 201 e segg.) per questi vasi tra il 350 ed il 250.

la cronologia attribuita alla ceramica calena dal Pagenstecher (¹), ed invocata del Macchioro (²) dovrebbe essere modificata, come si è espresso il Körte (³), nel senso che prodotti cosiddetti caleni sono da collocare anche nel sec. III.

8. Da tutto ciò può nascere anche il dubbio che le ultime fasi di alcune fabbriche non siano costituite che da prodotti scadenti e dozzinali, contemporanei ad altri migliori, fenomeno, questo, che noi riscontriamo anche lungo tutto lo sviluppo della ceramica attica.

Confesso adunque di non essere convinto dalle argomentazioni del Macchioro, basate sulla ceramica italiota, per dover mutare la cronologia da me sostenuta sul ciclo di Midia.

Ma i dubbj suddetti che, ripeto, ho espresso su ciò che il Macchioro ha designato come *conclusioni anticipate*, mi auguro che, in sèguito ai lavori successivi del chiaro collega ed amico mio, possano sparire come nebbia al sole. Mi sia tuttavia permesso di augurarmi che le argomentazioni in favore della mia cronologia sul ciclo di Midia vengano prese in esame dal Macchioro; e, qualora questi riuscisse a dimostrarle fallaci e mi fornisse prove inconfutabili di tale fallacia, io dichiaro con tutta sincerità che, in tal caso, sarei pronto ad abbandonare completamente ciò che fin dai miei primi studi sulla ceramica attica è stato ed è tuttora mio fermo convincimento.

*
* *
*

Chiudo questo mio scritto con uno specchietto cronologico concernente la pittura ceramica attica posteriore al 480, all'anno cioè in cui abbiamo un punto di appoggio incrollabile nella distruzione dell'Acropoli ateniese per opera dei Persiani con la conseguente massicciata fatta dagli Ateniesi ritornati in patria. Ammesso adunque che anteriore al 480 sia la maggiore e mi-

(¹) *Calenische Reliefkeramik*, pp. 165 e segg.

(²) *Römische Mitteilungen*. 1912, p. 188.

(³) *Göttingische gelehrte Anzeigen*, 1913, pp. 25 e segg.

gliore parte dello stile severo ⁽¹⁾, credo opportuno dividere in quattro ventennii gli anni del sec. V, dal 480 al 400; in tre trentennii gli anni del secolo IV, dal 400 al 310. Tale differenza pei due secoli è data dal fatto che, quanto più rapida è stata l'ascesa dall'arcaismo a disegno del tutto sciolto e libero, altrettanto lenta deve essere stata la decadenza al completo esaurirsi della pittura vascolare attica. Anzi, i due primi ventennii possono benissimo alla loro volta essere suddivisi ciascuno in due fasi minori.

Accanto a ciascun periodo pongo la menzione dei gruppi di vasi o di singoli vasi maggiormente significativi.

SECOLO V.

1. 480-460: *a*) ultimi prodotti dello stile severo [maestro dalla testa calva ⁽²⁾, Sirisco o maestro dal viticcio ⁽³⁾]; *b*) vasi con *Γλαύκων καλός* [es. tazza berlinese di Eufronio ⁽⁴⁾], così detto maestro dei cavalli [es. tazza monacense di Penteseleia ⁽⁵⁾]; maestro del cratere di Pane e di Atteone ⁽⁶⁾; vasi polignotei più antichi [es. anfora di Altamura con gigantomachia ⁽⁷⁾, kelebe con la morte di Egisto del museo di Bologna ⁽⁸⁾]; Ermonatte ceramografo ⁽⁹⁾, pisside di Megacle ⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁾ Rimando a Buschor, op. cit., p. 160, che colloca lo stile severo arcaico a f. r. tra il 530 ed il 480.

⁽²⁾ Hartwig, *Die griechischen Meisterschalen*, pp. 421 e segg.

⁽³⁾ Hartwig, op. cit., pp. 657 e segg.

⁽⁴⁾ Hartwig, op. cit., tavv. LI-LII.

⁽⁵⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 6.

⁽⁶⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 115; Beazley, in *Journal of hellenic studies*, 1912, p. 354 e seg.

⁽⁷⁾ Heydemann, *Gigantomachie auf einer Vase aus Altamura*, 1881.

⁽⁸⁾ Pellegrini, n. 230; Zannoni, *Scavi della Certosa*, tav. LXXIX, 1-3.

⁽⁹⁾ Klein, *Die griechischen Vasen mit Meistersignaturen*, 1887, pp. 200 e segg.

⁽¹⁰⁾ Fröhner, *Collection de M. A. Barre*, tav. 7.

2. 460-440: a) vasi polignotei [gruppo delle anfore a volute: es. anfora da Ruvo con amazonomachia ⁽¹⁾; cratere detto degli Argonauti ⁽²⁾]; pisside londinese con Perseo e le Gorgoni ⁽³⁾; b) vasi polignotei di stile più recente [es. kelebe con Orfeo tra i Traci ⁽⁴⁾, pelike di Lecce con Polinice ed Eritile ⁽⁵⁾, deinos già Forman con amazonomachia]; Polignoto ceramografo ⁽⁶⁾; pisside di Agatone ⁽⁷⁾.

3. 440-420: ariballo già Saboureff ⁽⁸⁾; gruppo dell'epinetron di Eretria ⁽⁹⁾; gruppo di vasi tipo tazza di Codro ⁽¹⁰⁾; kantharos di Epigene ⁽¹¹⁾; tazza di Xenotimos ⁽¹²⁾; tazza di Aristofane e di Ergino; tazza di Aison; gruppo di vasi [es. tre idrie col giudizio di Paride, idria con Cadmo ed il dragone, anfora a volute ruvestina ⁽¹³⁾]; gruppo di oinochoai di carattere dionisiaco ⁽¹⁴⁾.

4. 420-400: segue il gruppo di oinochoai di carattere dionisiaco; anfora di Talos ed anfora aretina di Pelope ed Ippodamia ⁽¹⁵⁾; gruppo di vasi di Midia; cratere di villa Giulia con l'apoteosi di Herakles ⁽¹⁶⁾; cratere di Jouz-Oba ⁽¹⁷⁾; crateri di

⁽¹⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 26-28.

⁽²⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 108.

⁽³⁾ *Monuments Association études grecs*, 1878, tav. II.

⁽⁴⁾ Furtwängler, 50^{es}; *Berliner Winkelmanns-Programm*, tav. 2.

⁽⁵⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 66.

⁽⁶⁾ Robert, *Sopra i vasi di Polignoto (Monumenti antichi dei Lincei, IX, 1899, pp. 5-30)*.

⁽⁷⁾ *Arch. Anzeiger*, 1895, p. 38, figg. 12 e 13.

⁽⁸⁾ Furtwängler, *Sammlung Saboureff*, tav. 55.

⁽⁹⁾ *Ἐργασίαι ἀρχαιολογική*, 1897, tav. 9-10; si veda Furtwängler, *Griech. Vasenmalerei*, ser. I, p. 290.

⁽¹⁰⁾ Graef, in *Jahrbuch der Instituts*, 1898, pp. 66 e segg.

⁽¹¹⁾ *Wiener Vorlegeblätter*, ser. B, tav. 9, 2.

⁽¹²⁾ *Antike Denkmäler*, I, tav. 59, 1.

⁽¹³⁾ Sono i vasi menzionati a p. 535.

⁽¹⁴⁾ Si veda il mio scritto, *Vasi dipinti nello stile del ceramista Midia*, pp. 139 e segg.

⁽¹⁵⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 67.

⁽¹⁶⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 20.

⁽¹⁷⁾ *Compte-Rendu, Atlas*, 1861, tav. III, 1, 2; tav. IX.

Teseo da Camarina e da Bologna ⁽¹⁾; anfora bolognese con Efesto ricondotto all'Olimpo.

SECOLO IV.

5. 400-370: anfora di Pronomos; frammenti napoletani con gigantomachia ⁽²⁾; cratere di Nicia; ⁽³⁾ decadimento dello stile di Midia (es. cratere palermitano di Faone); ariballo di Xenophantos ⁽⁴⁾; transizione ai vasi detti di Kertsch [es. ariballo ciprioto della Sfinge ⁽⁵⁾; idria con Aphrodite *ἐπιτορᾶία*] ⁽⁶⁾.

6. 370-340: anfora di Milo con gigantomachia ⁽⁷⁾; vasi detti di Kertsch [es. coperchio di tazza con scena nuziale ⁽⁸⁾, pelike con scene eleusine ⁽⁹⁾; pelike con Zeus, Athena, Themis ⁽¹⁰⁾]; inizio della decadenza dei vasi detti di Kertsch [es. idria rodia di Pluto ⁽¹¹⁾].

7. 340-310: decadenza del gruppo dei vasi detti di Kertsch [es. pelike con Marsia ed Apollo e scena di bagno ⁽¹²⁾]; idria cirenaica di Herakles nel giardino delle Esperidi ⁽¹³⁾; idria con la gara di Poseidon ed Athena ⁽¹⁴⁾; esaurimento della pittura vascolare attica [idria di Alessandria, idria con scena eleusina ⁽¹⁵⁾].

⁽¹⁾ Il cratere di Camarina è citato a p. 528, n. 4; quello di Bologna è edito in *Monumenti dell'Istituto, supplemento*, tav. 21-22.

⁽²⁾ *Oesterreichische Jahreshefte*, 1907, figg. 83-85; Furtwängler e Reichhold, ser. II, figg. 73-75.

⁽³⁾ Froehner, *Collection Tyszkiewicz*, 1898, tav. XXXV.

⁽⁴⁾ *Antiquités du Bosphore*, ed. Reinach, tav. 45-46.

⁽⁵⁾ *Journal of hellenic studies*, VIII, tav. 81.

⁽⁶⁾ *Jahrbuch des Instituts*, 1889, p. 208.

⁽⁷⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 96-97.

⁽⁸⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 68.

⁽⁹⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 70.

⁽¹⁰⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 69.

⁽¹¹⁾ *Revue archéologique*, 1900, p. 93.

⁽¹²⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 87.

⁽¹³⁾ Furtwängler e Reichhold, tav. 79, 2.

⁽¹⁴⁾ *Compte-Rendu, Atlas*, 1872, tav. I.

⁽¹⁵⁾ *Monumenti dell'Istituto*, XII, tav. 35.